

ERMANNIO M. TONIOLO O.S.M.  
Professore alla Pontificia Facoltà Teologica " Marianum "

# LA CHIAMIAMO MADONNA

(ristampa - 10° migliaio)

Elevazioni mariane  
trasmesse dalla Radio Vaticana  
(maggio-giugno 1976)

Roma  
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»  
Via del Corso, 306

# In cammino col mondo

## La maternità spirituale: supremo momento

Venerdì Santo. Sul Calvario, inchiodato a un legno, il Figlio di Dio moriva tra atroci dolori. Dalle sue piaghe aperte nasceva la Chiesa, lavata da un fiume di amore e di sangue. Ai piedi della Croce la Madre, a raccogliere tra le braccia, in un mistico amplesso, l'umanità redenta. Accanto a Lei Giovanni, il discepolo che Gesù amava, che rappresentava in quel momento tutti gli eletti, tutti i chiamati da Dio a formare in Cristo una sola immensa eterna famiglia.

Immemore dei suoi tormenti, memore di tutti noi che Egli portava per offrirci redenti al Padre, Gesù volse lo sguardo alla Madre. La Croce del Dio morente divenne cattedra del Maestro docente<sup>1</sup>.

« Donna, ecco il tuo figlio », disse alla Madre; e a Giovanni: « Ecco la Madre tua! »<sup>2</sup>.

Un figlio solo ebbe Maria, per virtù divina: il suo Gesù. Ma ora l'unico suo Figlio non è più solo Lui: è Lui con tutte le sue membra, con tutti gli uomini riscattati dalla sua Passione. « Donna, ecco « il » tuo Figlio! »<sup>3</sup>. Congiunse per sempre, con indissolubile lega-

<sup>1</sup> S. AGOSTINO, *Trattato 119 sul Vangelo di Giovanni*, 2 (CCL 36, 658): « Il legno, dov'erano confitte le membra del Morente, fu pure la cattedra del Maestro docente ».

<sup>2</sup> *Giovanni* 19, 26-27.

<sup>3</sup> È rimasta celebre l'esegesi letterale-spirituale di Origene su *Giovanni* 19, 25: « Si deve osar dire che le primizie delle Scritture sono i Vangeli, ma che dei Vangeli primizia è Giovanni. Non può alcuno percepirne il senso, a meno che non abbia riposato sul petto di Gesù e non abbia ricevuto da Gesù Maria, diventata anche Madre sua. Tale infatti dovrà diventare chi vorrà essere un altro Giovanni, che — come di Giovanni — Gesù possa dichiarare di lui che è Gesù. Se infatti — secondo coloro che in modo retto sentirono di Lei — nessun altro è figlio di Maria all'infuori di Gesù, e Gesù dice alla Madre: "Ecco

me d'amore, Madre e figli: dilatò la sue viscere per accogliere nel grembo tutti i nati da Dio; diede a Giovanni il suo cuore per amare la Madre<sup>4</sup>.

Da allora, con Giovanni, ogni discepolo la prende con sé, come suo prezioso possesso, tesoro inestimabile di grazia<sup>5</sup>. E l'umanità ebbe una Madre. Da allora Maria è sempre in cammino con noi.

« il » figlio tuo", e non: "Ecco, anche costui è figlio tuo", è come se dicesse: "Ecco, questi è Gesù che tu hai generato". Poiché ogni perfetto non vive più, ma è Cristo che vive in lui; e se Cristo vive in lui, di lui è detto a Maria: "Ecco Cristo tuo Figlio" » (ORIGENE, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 1, 4. GCS [Origenes Werke IV], p. 81. Traduzione italiana di tutto il Commento: E. CORSINI, *Commento al Vangelo di Giovanni di Origene*, Torino, UTET, 1968).

<sup>4</sup> Due grandi Padri della metà del secolo IV, uno d'Oriente, l'altro d'Occidente, colgono al vivo il senso umano e divino delle parole di Cristo in Croce. Scrive S. Cirillo di Gerusalemme: « Paolo era padre dei Corinti, non per averli generati secondo la carne, ma perché li aveva istruiti e rigenerati secondo lo Spirito... Lo stesso Unigenito Figlio di Dio, allorché fu confitto in Croce nella sua carne, scorgendo Maria, Madre sua secondo la carne, e Giovanni, il più caro dei discepoli, disse a lui: "Ecco la Madre tua"; e a Maria: "Ecco il figlio tuo", volendo significare l'amore che ella avrebbe dovuto da quel momento nutrire per Giovanni... Maria è chiamata madre di Giovanni, non perché lo ha generato, ma per titolo d'amore... » (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le Catechesi*, VII, 9. PG 33, 616). Dal canto suo, S. Ilario di Poitiers commenta: « Nell'ora della passione la Vergine fu passata in madre all'apostolo Giovanni, avendo detto ai due il Signore: "Donna, ecco il tuo figlio", e a Giovanni: "Ecco la madre tua", lasciando nel discepolo il suo amore di Figlio a conforto della Madre desolata » (S. ILARIO, *Commento al Vangelo di Matteo*, 4. PL 9, 922). Quest'interpretazione, bella ma ancora ristretta, acquisterà lungo i secoli dimensioni ecclesiali, evidenziate soprattutto dal Magistero pontificio recente. Pio XI scrive: « Sia benevolmente propizia a questi comuni progetti la santissima Regina degli Apostoli Maria, la quale, avendo avuto affidati sul Calvario al suo materno amore tutti gli uomini, segue ed ama tanto quelli che con gioia godono dei benefici della sua redenzione, quanto quelli che ignorano di essere redenti da Cristo » (PIO XI, *Litterae Encyclicae « Rerum Ecclesiae »*. AAS 18 [1926], p. 83).

<sup>5</sup> Sul valore, il senso e la portata dell'espressione giovannea « accepit eam discipulus in sua » (*Giovanni* 19, 27b) vedi l'articolo di I. DE LA POTTERIE, *La parole de Jésus « Voici ta Mère » et l'accueil du disciple (Jn 19, 27b)*, in: *Marianum* 36 (1974), p. 1-39. Cfr. A. SERRA, *Maria e la Chiesa nella Sacra Scrittura*, Roma, Edizioni *Marianum*, 1972-73, p. 134-139 (tutta la pericope *Giovanni* 19, 25-27 alle pagine 108-149, con bibliografia); ORTENSIO

*L'Iddio morente sulla collina chiese  
una seconda volta il tuo possesso  
quando partecipava perfino alle tombe  
la nostra ultima nascita.*

*Noi ti abbiamo ucciso il Figlio,  
ma ora sei la nostra madre,  
viviamo insieme la risurrezione.  
Amen*<sup>6</sup>.

#### Contesto ecclesiale

In cammino con noi; ma nella Chiesa: in questa realtà mistica, visibile ed invisibile, che è centro di unità e sacramento di salvezza nella compagine umana, al di sopra delle divisioni tra razze, popoli e culture, tra dominanti e dominati, tra ricchi e poveri; al di là delle stesse barriere del tempo e della morte. In essa la Parola, che addita il cammino; la presenza dello Spirito, che soccorre l'umana debolezza; la risposta vera alle angosce dell'uomo; in essa innumerevoli canali di grazia, per fare di tutti un'immensa famiglia di fratelli, reciprocamente uniti da un misterioso interscambio d'amore, incamminati verso l'abbraccio dell'unico Padre.

Una comunione vivente fra tutta la terra; una comunione anzi fra cielo e terra, che non conosce soste, come non conosce soste l'andare dell'uomo; che non ha arresti, anche se si arresta il presente di un individuo o di un popolo; che abbraccia tutto e tutti, per fare degli umani un mistero di presenza divina, in Cristo<sup>7</sup>.

Perché Cristo è « ieri, oggi e per i secoli »<sup>8</sup>; perché

DA SPINETOLI, *Maria nella Tradizione biblica*, 3. ed., Bologna, Edizioni Dehoniane, 1967, p. 229-257.

<sup>6</sup> DAVID M. TUROLO, « *Ma ora sei nostra Madre* ». Da: *Se tu non riappari*, Milano, Mondadori, 1963, p. 114.

<sup>7</sup> Vedi la dottrina del Concilio Vaticano II, nel capitolo VII della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, nn. 48-51.

<sup>8</sup> *Ebrei* 13, 8,

Egli è il centro di gravitazione dei nostri destini; perché in Lui si cementa quell'amore che fa di noi pellegrini sulla terra e di quanti ci hanno in lui preceduto nel cielo un blocco solo: « *Cristo totale* »<sup>9</sup>, lo chiamava S. Agostino; « *Chiesa* », noi la diciamo!

*Madre de' Santi; immagine  
della città superna;  
del Sangue incorruttibile  
conservatrice eterna;  
tu che, da tanti secoli,  
soffri, combatti e preghi;  
che le tue tende spieghi  
dall'uno all'altro mar;*

*campo di quei che sperano,  
Chiesa del Dio vivente...*<sup>10</sup>.

#### Ultima radice

In questa realtà ecclesiale aperta al mondo e cementata in Cristo dal suo Spirito, vive ed opera — non sola, ma prima fra tutti — la Vergine Maria, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Madre dell'umanità.

« *Nel cuore della Chiesa mia madre io sarò l'amore* »<sup>11</sup>, disse santa Teresa del Bambino Gesù.

Nella Chiesa Maria è il cuore. L'amore è la costante della sua vita. Per amore un giorno si offrì, Vergine, a Dio; per amore accettò di diventare la Madre di Cristo; per amore condivise con Lui tutta la sua travagliata esperienza di Redentore, fino al supremo martirio; l'amore consumò con la Vittima divina il suo materno dolore.

<sup>9</sup> Dottrina che il vescovo d'Ippona spesso propone nelle sue opere. Vedi, ad esempio, il *Commento a Giovanni* 21,8. (CCL 36, 216-217).

<sup>10</sup> A. MANZONI, *La Pentecoste*, v. 1-10. In: A. MANZONI, *Opere*, a cura di Cesare Federico Goffis, Bologna, Zanichelli, 1967, p. 951.

<sup>11</sup> S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, n. 254. Edizione italiana: *Gli Scritti*, Roma, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, 1970, p. 238.

L'amore la pone oggi nel cielo Madre vigile ed attenta, ricca di misericordia, capace di capire e di compatire, pronta sempre ad intervenire in nostro favore. Anche il più tenero amore di una mamma, paragonato al suo, non è che ombra<sup>12</sup>.

Vive nel cielo; ma il suo cuore è sulla terra.

*« Tu vegli su ciascuno di noi — le dice Germano di Costantinopoli —. Nessuno sfugge ai tuoi sguardi misericordiosi. Anche se i nostri occhi non ti vedono, tu certo sei sempre presente in mezzo a noi, o Maria! »<sup>13</sup>.*

#### Amore totale

Parrebbe inverosimile; è invece la più dolce verità. Solo Maria ci sa amare interamente. Più di ogni mamma. Ci ama per quello che siamo e per quello che dobbiamo diventare: nella nostra faticosa realizzazione umana nell'ancor più faticosa e incerta realizzazione divina. Ama il nostro presente, mentre ci prepara il nostro domani eterno.

*« Con la sua materna carità — scrive il Concilio — si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e agli affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata »<sup>14</sup>.*

<sup>12</sup> Si leggano, a riguardo di quest'amore veramente materno di Maria, le pagine illuminate che scrisse un celebre teologo e vescovo ortodosso del sec. XIV, Teofane Niceno, nel suo *Discorso sulla santissima Madre di Dio* (edito da M. JUGIE, *Theophanes Nicaenus. Sermo in sanctissimam Deiparam*, Romae Lateranum, 1935, p. 197-207): egli lo paragona all'amore delle nostre madri terrene per i loro figli, mostrandolo molto superiore, e quasi promanazione dell'amore di Cristo e di Dio per noi.

<sup>13</sup> GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Omelia I sulla Dormizione*. PG 98, 345.

<sup>14</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium »*, n. 62.



L'Orante - icone russa, sec. XII - Kiev.

Se ne sta sempre davanti a Dio, ben più di Mosè, con le mani alzate ad intercedere per noi: umile come serva, potente come Madre!

« Con la sua molteplice intercessione — dice ancora il Concilio —, continua ad ottenerci la grazia della salute eterna »<sup>15</sup>.

« Orante », « Supplice », « Più vasta dei cieli » la chiamano i greci: quest'icona della Vergine — le braccia aperte sul mondo, le palme levate al cielo, mentre dal suo cuore Cristo benedice — è l'immagine visiva della sua invisibile presenza<sup>16</sup>.

Canta Romano il Melode, nel suo celebre inno sul Natale:

<sup>15</sup> *Ivi*.

<sup>16</sup> Quattro tipi iconografici fondamentali si ripetono con varianti in tutte le chiese bizantine, quasi compendio (« libro di figure », chiamano gli antichi Padri la pittura) della teologia mariana: poiché l'icona bizantina non è soltanto « immagine sacra »; è un linguaggio — codificato ufficialmente dalla Chiesa — che esprime la verità professata. Questi tipi sono:

1) La « *Theotokos* »: la Madre di Dio, Madonna di maestà. Vestita di porpora scura, porta tra le braccia, sul seno, il Bambino regale, che indossa un abito d'oro. Siede sovrana o si erge quale punto d'unione tra il Cristo Pantocratore dell'arco trionfale e il popolo cristiano: « scala celeste per cui scese l'Eterno; ponte che porta gli uomini ai cieli » (« *Akathistos* », stanza 3).

2) La « *Supplice* » (« *deisis* »), in varie raffigurazioni. O a lato di Cristo Giudice, le due mani protese verso di Lui ad intercedere grazia; o sola, solenne, le mani stese, « alzando verso Dio — scrive Teodoro Studita — per la salute del mondo quelle mani che hanno portato Dio ». (Om. sulla Dormizione. PG 99, 721). Il più delle volte, in un tondo aureolato, Gesù bambino benedice il mondo dal suo grembo.

3) L'« *Odigitria* », la conduttrice: colei che conduce a Cristo. La Vergine sostiene con un braccio il Bambino Gesù, con l'altra mano lo mostra. Si pensi alla Madonna « *Salus populi romani* », in Santa Maria Maggiore di Roma. Ma l'esemplare più bello è nell'abside di Torcello, dove la figura esile e solenne della Vergine, sola nel catino, vestita di azzurro, si stacca sul fondo oro del mosaico.

4) La « *Madonna di tenerezza* »: il bambino Gesù, vestito d'oro o ammantato di rosso, per mostrarlo Verbo del Padre, si stringe affettuosamente alla Madre, guancia contro guancia, le passa il braccio intorno al collo o le accarezza il volto, soprattutto quando i suoi grandi occhi sembrano contemplare una visione lontana, la passione del Figlio, mentre ai lati gli angeli mostrano gli strumenti della futura passione. (Per una descrizione più dettagliata, si veda: A. DAL PINO, *Iconografia mariana dal secolo VI al XIII*, Roma, Edizioni Marianum, 1963, p. 49-61).

Non di te solo io sono madre,  
Salvatore pietoso...  
ma per tutti io ti supplico.  
Tu mi hai fatto  
di tutta la mia stirpe  
e bocca e vanto;  
e in me trova tutta la terra  
valida difesa, muro e presidio...  
Per le stagioni t'invoco propizio  
e per i frutti della terra  
e per chi vi abita;  
riconciliati con tutti,  
per me da cui sei nato,  
o nuovo fanciullo,  
Dio dall'Eterno!<sup>17</sup>.

#### Presenza costante

La Vergine Madre è presente, sempre, nel cammino della Chiesa.

Quando la Chiesa, non nel dolore, ma col tripudio degli angeli<sup>18</sup>, rigenera nelle acque battesimali i suoi figli, o amorosa li nutre alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo, Maria è lì. E Lei il diacono che, nella notte del Sabato Santo, precede i catecumeni e i fedeli, portando alta sul mondo la luce di Cristo. Dal suo grembo infatti sono sgorgate quelle Acque che sanano le ferite dell'umanità; dalle sue carni immacolate fu composto il crisma, che unge l'uomo e lo profuma come figlio primogenito del Padre; dal suo grembo verginale ha preparato la Mensa celeste, il Corpo e Sangue di Cristo. E noi ogni giorno, insistentemente, preghiamo:

<sup>17</sup> ROMANO IL MELODE, *Il Natale* (I), strofa 23, v. 1-6; 24, v. 7-10. Edizione critica a cura di J. Grosdidier De Matons, SC 110, Paris, 1965, p. 74. Versione italiana a fronte del testo greco: G. CAMMELLI, *Romano il Melode. Inni*, Firenze, Fussi, 1930, p. 114-117.

<sup>18</sup> S. AMBROGIO, *Le Vergini*, I, 6, 31. PL 16, 208.

« Dacci oggi, o Padre il nostro Pane quotidiano! »<sup>19</sup>:  
Acqua, Crisma, Pane del Cielo, è Cristo, nato da Maria.

Così la canta — questa vera Madre della Chiesa —  
l'antico inno:

*Come fiaccola ardente  
per chi giace nell'ombra  
contempliamo la Vergine santa;  
che accese la luce divina  
e guida alla scienza di Dio  
tutti  
splendendo alle menti  
e da ognuno è lodata col canto:*

*Ave, per noi sei la fonte dei santi misteri;  
Ave, tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti.  
Ave, fragranza del crisma di Cristo;  
Ave, tu vita del sacro Banchetto!*<sup>20</sup>

La nostra vita di pellegrini sulla terra fu paragonata  
dai Padri della Chiesa a una traversata nel deserto  
verso la Terra promessa, o ad una scalata della monta-  
gna di Dio<sup>21</sup>.

Maria ci precede e ci è compagna. Ci precede come

<sup>19</sup> Matteo 6, 11. Il testo originale greco, secondo il commento del massimo esegeta cristiano del secolo terzo, Origene, chiede in primo luogo non il pane che alimenta il corpo, ma quello che alimenta lo spirito: il Verbo cioè, Pane vivo disceso per noi dal cielo per dare la vita al mondo (cfr. Giovanni 6, 48-59): pane che è la sua persona, il suo esempio, la sua parola, il suo mistero (ORIGENES, *De Oratione*, 27. PG 11, 505-521). Invece, secondo l'esegesi di un altro grande Padre del secolo terzo, il martire San Cipriano, « pane quotidiano » è l'Eucaristia, in primo luogo; poi il pane che mangiamo (C. CYPRIANUS, *De dominica oratione*, 18-21. CSEL 3, p. 280-283).

<sup>20</sup> Inno « Akathistos », stanza 21, v. 1-5. 10-11. 16-17. Edizione italiana: E. TONIOLO, *op. cit.*, p. 58-59.

<sup>21</sup> Tra i massimi autori antichi, e primi che abbiano sviluppato su queste direzioni il dinamismo della vita cristiana, son da ricordare Clemente di Alessandria, ed Origene: il quale ultimo anzi ne fa un vero e proprio sistema spirituale (cfr. J. DANIELOU, *Origène*, Paris, 1948, p. 287-361; e soprattutto H. CROUZEL, *Origène et la « connaissance mystique »*, Paris, 1961).

colonna di fuoco, perché non smarriamo il sentiero; ci  
accompagna come ombra propizia, perché non venia-  
mo meno per via:

*Ave, colonna di fuoco, che guidi nel buio;  
Ave, riparo del mondo, più ampio che nube*<sup>22</sup>.

La corda della grande scalata del monte di Dio, che  
Lei sola ha compiuto, è ancora nelle sue mani, per in-  
vitare all'alto chi vuole salire, per dar sicurezza a chi  
vede crollare tutto attorno a sé, per attrarre alla luce  
quando il buio e la tormenta sembrano sommergere  
ogni strada e ogni coraggio.

Perché Lei è la Madre: e ogni madre è maestra di  
vita!

#### Accanto a chi soffre

La vita del cristiano — e possiamo ben dire di ogni  
uomo — è misteriosamente segnata dalla presenza di  
Maria.

« Questa funzione subordinata di Maria — scrive  
il Concilio — la Chiesa non dubita di riconoscerla  
apertamente, continuamente la sperimenta e rac-  
comanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti  
da questo materno aiuto, siano più intimamente  
congiunti con Gesù Mediatore e Salvatore »<sup>23</sup>.

Dal giorno in cui, incarnato, volle assumere la nostra  
natura e provare l'esperienza del nostro soffrire, il Fi-  
glio dell'uomo, il Verbo di Dio fatto uomo, continua a  
vivere nelle membra, fino alla fine dei tempi, la sua  
passione.

<sup>22</sup> Inno « Akathistos », stanza 11, v. 12-13. *Ed. cit.* p. 39.

<sup>23</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica  
« Lumen Gentium »*, n. 62.

Non v'è discepolo perseguitato per il suo nome, che Cristo non sia perseguitato in Lui: « *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* »<sup>24</sup>. Non v'è povero, in cui non sia Lui a stendere bisognoso la mano: « *Ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete, e mi avete dato da bere; ero forestiero, e mi avete ospitato; nudo e mi avete vestito... Signore, quando?... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me!* »<sup>25</sup>.

Negli infelici, nei malati, negli emarginati, negli esiliati, negli oppressi, nei rifiutati dal mondo, è Lui l'oppresso e il rifiutato. In chiunque gli appartiene, o per diritto di Redentore, o per presenza almeno di Creatore, ciò che in bene o in male vien fatto ad un suo membro, è fatto a Lui. Gli uomini sono perciò doppiamente fratelli: perché della stessa origine, e perché tutti redenti. Fratelli in Cristo. Dunque, figli di Maria<sup>26</sup>.

La silenziosa presenza della Vergine e il suo doloroso amore di Madre accanto al Figlio crocifisso si perpetua nei figli. Non v'è uomo che soffra, che Lei non soffra con lui; non uno che pianga, che Lei non ne sia partecipe; non uomo che erri lontano da Dio, e Lei non ne provi indicibile pena. Dolori, tristezze, solitudini, angosce, infelicità di tanti sperduti suoi figli, tutto si ripercuote profondamente nel suo cuore di Madre. Disse il Papa Paolo VI, parlando del tragico terremoto che sconvolse il Friuli:

« *Il nostro cuore è un sismografo, nel quale si ripercuotono tutte le vibrazioni dell'umana passione* »<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Atti 9, 4.

<sup>25</sup> Matteo 25, 35-40.

<sup>26</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costit. Dogm. « Lumen Gentium »*, n. 62: « Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti... »; v. anche il n. 65, e la *Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 28, del Papa Paolo VI (AAS 66 [1974], p. 140).

<sup>27</sup> PAOLO VI, *Domenica 9 maggio. Regina Coeli*. In: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XIV (1976). Libreria Editrice Vaticana, 1977, p. 320.



Crocifissa con Cristo - Icona bizantina.

Il cuore di Maria è un sismografo perenne, che capta le nascoste vibrazioni dei cuori e delle anime; o meglio, è un calice ove cadono ad una ad una le lacrime dei figli, per diventare offerta e perdono.

Non sette, ma innumeri spade ogni giorno le trapasano il cuore. Perché è la Madre!

*Vieni, sorella oppressa, vieni, guarda Maria.  
Povera donna, che hai un marito che beve  
e i figli non si reggono in piedi.  
Quando non c'è il danaro della pigione,  
e sarebbe tanto meglio esser morti,  
ah quando manca tutto,  
e si è tuttavia tanto infelici,  
vieni in chiesa, taci, guarda alla Madre di Dio!  
Qualsivoglia ingiustizia ci si faccia  
e per grande che sia la miseria,  
quando i figli soffrono, la disgrazia maggiore  
è sempre quella d'essere la madre.  
Guarda là: è là senza lamento e senza speranza:  
come quando un povero  
trova uno più povero di lui,  
tutti e due si guardano in silenzio*<sup>28</sup>.

Il mondo è costellato di croci, piantate nel fondo dei cuori. Anche dove sembra che tutto sia gioia; anche quando la vita trascorre spensierata. Ognuno ha la sua: piccola o grande. Un fitto velo occulta agli altri la realtà che uno porta dentro di sé<sup>29</sup>.

L'uomo cerca allora conforto dall'uomo: ma il mondo è purtroppo un tessuto di egoismi e di chiusure. Nella madre Chiesa però un cuore c'è, almeno un cuore

<sup>28</sup> PAUL CLAUDEL, *La Madonna Ausiliatrice*. In: *Oeuvre poétique*, Paris, 1957, p. 400. Traduzione italiana di G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 479-480.

<sup>29</sup> Così poeticamente, ma realisticamente, tratteggia la situazione del mondo il poeta Pietro Paolo Parzanese (1809-1852), in una celebre poesia che tutti ricordiamo:

*Quando io nacqui, mi disse una voce:  
Tu sei nato a portar la tua croce!  
Io piangendo la croce abbracciai,  
che dal cielo assegnata mi fu;  
poi guardai, guardai, guardai...  
Tutti portan la croce quaggiù!*

(P. P. PARZANESE, *Canti del Povero*, Napoli, 1852, p. 76).

re, accanto ad ogni solitudine e ad ogni pena, soprannaturalmente aperto ad accogliere le confidenze, a lenire il dolore, a sostenere le speranze.

Presso ogni croce, ove nei figli è ancora crocifisso il Figlio, sta sempre la Madre. Il suo pianto continua a scorrere sulle tante sventure dell'umanità.

Così la cantano i nostri fratelli dell'America Latina:

*O Maria, che stai presso la Croce,  
tu conosci la nostra pena,  
pena dell'uomo che soffre.*

*Il pianto e il dolore di tutti i malati,  
la madre che vede il figlio morire,  
il bimbo che piange perché è abbandonato,  
il vecchio che sente l'inutilità.*

*Il dramma degli uomini senza lavoro,  
l'angoscia di quanti non hanno speranza,  
l'amara tristezza di giovani soli  
e senza futuro davanti a sé.*

*La lotta e l'attesa dei popoli nuovi,  
la tragica fame dell'umanità,  
le guerre e i razzismi che pesano ancora  
su un mondo spaccato dall'odio a metà*<sup>30</sup>.

Per questo i santuari mariani sono come oasi nel deserto, ove si ritemprano le forze per riprendere un coraggioso cammino. Rifugiarsi ai piedi di Maria, malati nel corpo o nel cuore o con l'anima a pezzi, guardarla in viso, dirle con la sola presenza la piena degli affanni, sentire quegli occhi pietosi chini sulla propria miseria e la sua benedizione toccare come carezza il cuore... poi tornar via, pacificati. È una esperienza di grazia. Il miracolo è compiuto, più volte: non nelle

<sup>30</sup> J. A. ESPINOSA, *L'Addolorata*. In: *Madre del Salvatore, Santa Maria della Speranza*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 14-15.

membra; non nelle situazioni, forse; ma certo nell'anima e nella vita<sup>31</sup>.

Per questo sono sacri quei luoghi, e sacre le icone della Vergine: sono consacrate dal peso del dolore di generazioni e generazioni, che si sono susseguite ai loro piedi: sacre confidenti di gioie, e più spesso di amarezze, di lacrime accumulate, su cui non cessano di raggiare pace e speranza<sup>32</sup>.

*Ave, Maria: noi ti preghiam gementi  
dell'altrui colpa e della nostra stanchi:  
per gl'infelici a cui la roba manca  
di', vòlta al tuo Figliol: Non hanno pane!,  
per gl'infelici a cui par poco Iddio,  
di', vòlta al tuo Diletto: Amor non hanno!*<sup>33</sup>.

#### Inspiratrice di ideali

La vita del cristiano è soprattutto ottimismo e lavoro incessante: « *Il Padre mio opera sempre e anch'io opero* »<sup>34</sup> disse Gesù. La Chiesa non cessa di operare, edificando la città terrena nella prospettiva dell'eterna.

Qui si inserisce il posto più vero di Maria, per ispirare e sostenere gli sforzi congiunti della grazia e dell'uomo.

<sup>31</sup> E sempre commovente rileggere le pagine che scrisse A. CARREL, *Viaggio a Lourdes*, (Brescia, Morcelliana, 8. ristampa, 1965, p. 1-72) su un miracolo avvenuto a Lourdes e sul ritrovamento della fede da parte di un medico incredulo, ai piedi di Maria.

<sup>32</sup> Soprattutto i teologi russi recenti mettono in luce questo aspetto insieme trascendentale e immanente delle icone di Maria: presenza di Madre-Vergine nel mistero della Chiesa e di Dio stesso. Cfr. P. EUDOKIMOV, *La teologia della bellezza*, Roma, Edizioni Paoline, 1971, p. 297-306; A. WENGER, *Foi et piété mariales à Byzance*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, Paris, Beauchesne, 1958, p. 974-979.

<sup>33</sup> NICCOLÒ TOMMASEO, *Alla Vergine*. Da: *Poesie*, Firenze, 1902, p. 429.

<sup>34</sup> *Giovanni* 5, 17.

Maria resta nel mondo come idea ispiratrice e presenza incoraggiante nel costruire un mondo nuovo, più degno dell'uomo, più giusto<sup>35</sup>. Mentre di coloro che — mille volte infelici — non sanno che seminare infelicità ed opprimere, ha pena e cordoglio di madre; è intimamente vicina a quanti — mossi da Dio — si donano per portare amore dove regna l'odio, libertà dov'è schiavitù, giustizia dove impera l'ingiustizia, pace dove la guerra semina vittime.

Lei, l'umile, non dubitò di proclamare — scrive il Papa — « *che Dio è vindice degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo; ed è una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio: situazioni che non possono sfuggire a chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società* »<sup>36</sup>.

Lei dunque sostiene la fede nei valori autentici dell'uomo e nel suo futuro: ne è essa stessa immagine e pegno<sup>37</sup>. Credere, sperare ed agire perché questa fede diventi realtà nel tempo presente, in attesa di tramutarsi in splendore eterno, è il nostro impegno con Lei:

<sup>35</sup> Così il Papa Paolo VI (*Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 37. AAS 66 [1974], p. 149) compendia in sintesi questa forza ispiratrice, che la figura di Maria trasmette al mondo d'oggi: « Da questi esempi appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori ».

<sup>36</sup> *Ivi*.

<sup>37</sup> Scrive ancora il Papa: « Ella, la *Donna nuova*, è accanto a Cristo, l'*Uomo nuovo*, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo, e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo » (*Esort. Apost. « Marialis Cultus »*, n. 57. AAS 66 [1974], p. 166).

*Vieni, o Madre, in mezzo a noi,  
vieni, Maria, quaggiù!  
Cammineremo insieme a te  
verso la libertà.*

*Mentre trascorre la vita  
solo tu non sei mai:  
santa Maria del cammino  
sempre sarà con te.*

*Quando qualcuno ti dice:  
« Nulla mai cambierà »,  
lotta per un mondo nuovo,  
lotta per la verità.*

*Lungo la strada la gente  
chiusa in se stessa va;  
offri per primo la mano  
a chi è vicino a te.*

*Quando ti senti ormai stanco  
e sembra inutile andar,  
tu vai tracciando un cammino:  
un altro ti seguirà<sup>38</sup>.*

Lavorare in se stessi e negli altri, perché giunga in pienezza il Regno di Dio; liberarsi e liberare dagli egoismi, cambiando la schiavitù del male in splendida libertà di amare e di amore: è impegno che richiede coraggio ed eroismo. Ma è dovere cristiano. E' bello, quando la sera scende stanca, deporre ai piedi della Madre — con la preghiera — un fiore: una giornata d'amore spesa per i fratelli.

<sup>38</sup> J. A. ESPINOSA, *Santa Maria del Cammino*. In: *Madre del Salvatore, Santa Maria della Speranza*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 5-6.



Parri di Spinello - La Madre della Chiesa - Arezzo, Pinacoteca.

*Oh, Tu, Tu non le ignari - quest'ansie di preghiera,  
questi aneliti umani - Tu che sei Madre e sai...*

*Noi Ti doniamo i fiori - che muoiono alla sera,  
donano le tue mani - ciò che non muore mai...*

*Calma l'infinita - sete del nostro cuore;  
in quest'ora affannosa - d'universal sommossa*

*donaci Dio: la Vita - donaci Dio: l'Amore,  
Regina pensosa - dolce Madonna rossa<sup>39</sup>.*

<sup>39</sup> M. OLIVA BONALDO, *Alla Madonna Rossa* (inedita, 1929).

## Figli e Madre: un solo cammino

Le sue mani di Madre sono cariche dei nostri piccoli doni. Ella è come la coordinatrice misteriosa e santa di tutti gli sforzi dei suoi figli, colei che raccoglie le tante bontà nascoste, i sacrifici, le umili preghiere, e ne fa una tessitura d'amore davanti a Dio per l'umana famiglia. Il suo tocco di Vergine, il suo potere di Madre, abbelliscono le nostre povere cose, che per lei diventano un prezioso tesoro per redimere il volto macchiato della compagine umana<sup>40</sup>. « *Pregate, fate penitenza per i poveri peccatori* », ha esortato più volte nelle sue frequenti apparizioni<sup>41</sup>. È come l'eco della predicazione di Gesù e degli Apostoli: « *Convertitevi, fate penitenza: il Regno di Dio è vicino!* »<sup>42</sup>.

La sua presenza nel mondo, soprannaturalmente operante, ha infatti un solo scopo: riprodurre nei figli i lineamenti del Figlio<sup>43</sup>.

Le ultime sue parole che il Vangelo ricorda trascorrono i secoli: sono il suo testamento, impegnano la nostra risposta d'amore: « *Fate quello che vi dirà* »<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> È dottrina cara a S. Luigi M. Grignion da Montfort, che la espone in modo lucido e conciso nel suo *Trattato della vera devozione a Maria* (nn. 146-147 della edizione critica francese, *Oeuvres complètes*, Paris, 1966, p. 579-580, e della versione italiana, Roma, Centro mariano monfortano, 34. edizione, 1964, p. 115-116).

<sup>41</sup> Si ricordino i messaggi celesti di La Salette, Lourdes e Fatima, per citare soltanto le apparizioni più celebri, riconosciute dalla Chiesa.

<sup>42</sup> Cfr. *Matteo* 4, 17; *Marco* 1, 15; 6, 12; *Atti* 2, 37-40 e seguenti.

<sup>43</sup> Cfr. PAOLO VI, *Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 57. AAS 66 (1974), p. 164.

<sup>44</sup> *Giovanni* 2, 5. Le parole che la Vergine a Cana rivolse a Gesù, secondo l'esegesi d'oggi che è sollecita di ambientare ogni testo nel suo più vasto contesto neo e veterotestamentario, acquistano una luce e una dimensione nuova, ricongiungendo idealmente l'alleanza del Sinai con le teofanie del Vangelo, la rivelazione del Padre con quella del Figlio. (Vedi: A. SERRA, *Le tradizioni della teofania sinaitica nel Targum dello pseudo-Jonathan Es. 12,24 e Giov. 1,19-2-12*, in: *Marianum*, 33 [1971], p. 1-39; Id., *Maria e la Chiesa...*, p. 57-106). Il Papa Paolo VI così sintetizza questi dati nella sua meravigliosa Esortazione Apostolica « *Marialis Cultus* » (n. 57. AAS 66 [1974])

*Allora disse ai servi la madre:  
« Fate ogni cosa che egli dirà ».  
Sono le ultime tue parole,  
non udiremo mai più la tua voce.*

*Inizierà ora il Figlio a parlare:  
state in ascolto di quanto Egli dice!  
È il cielo, è Dio che parla, o uomini,  
e solo quanto egli dice voi fate!*<sup>45</sup>

Sopra gli sforzi comuni e personali, sul mare procelloso del mondo, brilla una stella: indica la rotta, sostiene il cammino, invita alla luce che non conosce tramonto. Porta un nome di pace: Maria!

*Non manchi più vino alle nostre mense,  
o vigna dentro nubi di profumi.  
Vengano a te le fanciulle  
ad attingere la bevanda sacra,  
le donne concepiscano ancora  
e ti offrano i loro figli,  
come tu offristi il tuo frutto a noi.*

*Amorosa attendi che si avveri  
la nostra favolosa vicenda,  
creazione finalmente libera!*<sup>46</sup>

p. 166-167): « Sigillo della Nostra esortazione ed ulteriore argomento del valore pastorale della devozione alla Vergine nel condurre gli uomini a Cristo, siano le parole stesse che ella rivolse ai servitori delle nozze di Cana: "*Fate quello che egli vi dirà*". Parole, in apparenza, limitate al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma, nella prospettiva del quarto Evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal popolo di Israele per sancire l'alleanza sinaitica (cfr. *Esodo* 19, 8; 24, 3. 7; *Deuteronomio* 5, 27) o per rinnovarne gli impegni (cfr. *Giosuè* 24, 24; *Esdra* 10, 12; *Neemia* 5, 12), e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor: "*Ascoltatelo!*" (*Matteo* 7, 5) ».

<sup>45</sup> DAVID M. TUROLDO, « *Fate ogni cosa che Egli dirà* ». Da: *Chiesa che canta. Inni sacri e cantici della Liturgia delle Ore*, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano, 1975, p. 144.

<sup>46</sup> DAVID M. TUROLDO, *Ma ora sei nostra Madre*. In: *Se tu non riappari*, Milano, Mondadori, 1963, 113-114.